

**Dilettanti Lotti ha deciso di abbandonare gli incentivi alle fusioni finendo in braccio ai bandi pubblici. Dovevano spartirsi in amicizia. Risultato: Adnkronos rischia una dura crisi, Askanews la chiusura**

## SOLDI PUBBLICI E INFORMAZIONE PRIMARIA

La convenzione della Presidenza del Consiglio con le Agenzie di stampa

» MARCO PALOMBI

osa succede quando una già massiccia dose di tagli di spesa pubblica viene amministrata, per così dire, senza la dovuta accortezza tecnica? Esattamente quel che accade oggi nel delicatissimo settore delle agenzie di stampa, vale a dire la fonte primaria - via abbonamenti commerciali - di buona parte di quel che leggete su siti e giornali o vedete in tv. Chi controlla le agenzie, controlla il flusso delle notizie: ciò che avrà un pubblico e ciò che non lo avrà, quel che diventerà un fatto rilevante nel pubblico dibattito e quel che morirà nell'oblio pur se formalmente noto.

Questo delicato sistema - da anni sotto ricatto di governi e partiti attraverso le convenzioni annuali - rischia oggi il collasso via tagli di spesa selvaggi e una gestione, per così dire, rivedibile del settore sia della politica che dei *soi-disant* editori (coi soldi degli altri). Detto in breve, due tra le maggiori agenzie italiane rischiano la chiusura (*Askanews*) o un pesante ridimensionamento (*AdnKronos*).

Com'è potuto succedere? Per capire serve un breve riassunto. In Italia, incredibilmente, ci sono oltre dieci agenzie di stampa nazionali: da quelle grandi e con maggiore tradizione (*Ansa*, *Agf*) a quelle più piccole e recenti (*9 Colonne*, *Vista*): una situazione che ha pochi paragoni nel mondo, in cui in genere le grandi agenzie nazionali non sono più di due o tre. Il risultato è che in Italia non esistono colossi come *Associated Press* o *Reuters*, ma una costellazione di aziende quasi sempre mal gestite che stanno in piedi a fatica o sono alle prese con tagli di sedi, personale e qualità del notiziario: d'altra parte i fondi pubblici delle varie convenzioni "nazionali" sono passati in un decennio dai circa 49 milioni totali del 2007 ai circa 38 attuali (-22% circa).

### Politica industriale? No, grazie (#statesereno)

Per questo da anni si parla di incentivare le fusioni attorno alle due aziende più grandi: *l'Ansa* - di proprietà dei principali editori italiani - e *l'Agf*, che è dell'Eni. Un progetto di questo genere era stato prodotto dall'allora sottosegretario con delega all'Editoria, e oggi vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini: poi la poca lungimiranza degli editori e il cambio di governo (#*enricostaisereno*) hanno riportato il processo al punto di partenza. Da allora sulle provvidenze pubbliche alla stampa regna Luca Lotti, un tempo sottosegretario, asceso poi alla poltrona ministeriale con Paolo Gentiloni. E Lotti sul tema ha un'idea assai più effettuale del suo predecessore: niente voli pinda-

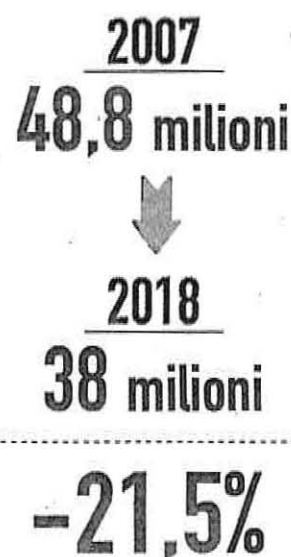
	Media anni 2005-2014	Totale
AGI	10.755.171,62	107.551.716,22
ADN KRONOS	9.841.708,17	98.417.081,72
{ ANSA	7.649.879,03	76.498.790,29
{ ASCA	3.513.125,75	35.131.257,51
TM NEWS	2.309.386,64	23.093.866,40
RADIOCOR	1.396.285,04	13.962.850,40
IL VELINO	1.388.984,44	13.889.844,43
DIRE	714.058,58	7.140.585,81
ITALPRESS	195.796,55	1.957.965,50
LAPRESSE (Dal 2 maggio 2012)	162.866,67	1.628.666,66
REUTERS	30.027,73	300.277,32

{Dal 2014 fuse in *Askanews*



### FONDI TOTALI

Palazzo Chigi + Farnesina



# La commedia degli equivoci che uccide le agenzie di stampa



Chi dà le carte  
Luca Lotti ha gestito la partita delle agenzie di stampa  
LaPresse

rici, anche noti come "politica industriale", ma una piccola razionalizzazione del sistema. E così nel 2015 arriva la direttiva che, cercando di rendere indolori le sforbiciate ai fondi, semplifica un po' il sistema tagliando qualche ramo secco, cioè le agenzie piccolissime: per accedere ai soldi bisogna avere certi requisiti minimi in termini di forza lavoro, presenza sul mercato privato, sedi e quantità di produzione.

Problema: il Consiglio di Stato all'inizio del 2017 dà ragione alla piccola agenzia *Il Velino* (area centrodestra) e annulla la direttiva Lotti perché indebitamente comprime il pluralismo. La reazione, avallata dagli ideologici del "tutto va messo a gara" dell'Autorità anticorruzione, è "faremo un bando europeo" (europeo è sempre meglio che niente). Problema: esporre un bene costituzionalmente garantito come

l'informazione a una procedura concorrenziale di questo genere da un giorno all'altro rischia non solo di uccidere il benedetto pluralismo, ma pure le aziende. La reazione è uno sciopero dei giornalisti di tutte le agenzie: il fronte è rotto solo dalla piccola *Dire*. Un paradosso se si pensa che era nata a fine anni 80 come organo dei gruppi parlamentari del Pci.

### La gara pubblica ovvero l'impazzimento totale

Alla fine, e siamo al 2017, arrivano "i Lotti di Lotti". Il ministro, però, non ha voluto esagerare col mercato e ha diviso i fondi con cui le Amministrazioni centrali acquistano i "servizi informativi" in 10 lotti dal valore totale di 115 milioni per 36 mesi (circa 38 milioni l'anno): se ne può vincere solo uno (perché uno per uno non fa male a nessuno) e si può concorrere solo a due. Il bando di gara arriva a maggio e, a guardarlo, sembra che ogni lotto sia stato pensato per una precisa agenzia: il primo per *Ansa*, il secondo per *AdnKronos*, il terzo per *Askanews*, il quarto per *Agf* e via così fino al più piccolo da 170 mila euro l'anno. E qui parte una sorta di commedia degli equivoci. Intanto il "vestito di sartoria" del disciplinare di gara

cade male addosso all'*AdnKronos*: per aggiudicarsi il Lotto 2 da 9 milioni l'anno, infatti, bisogna produrre un notiziario "diffuso 7 giorni su 7" negli ultimi tre anni. Peccato che l'agenzia del Cavalier Pippo Marra abbia deciso a un certo punto di chiudere la domenica per risparmiare: il Lotto 2 va deserto perché *AdnKronos* decide di buttarsi sul terzo. L'altra cosa non prevista da Lotti e soci è che gli editori, non fidandosi l'uno dell'altro, praticino forti ribassi sulle basi d'asta: *l'Ansa* vince ma con uno sconto del 15%, *l'Agf* del 27%, *l'AdnKronos* addirittura del 35% (si aggiudica il Lotto 3 che il destino, diciamo così, aveva riservato ad *Askanews*, che rimane invece a bocca asciutta).

Qui la faccenda si complica. Il Lotto 2 viene rimesso a gara, ma senza quel fastidioso obbligo di trasmettere sette giorni su sette. *Ansa* però - che col suo ribasso rischia di perdere oltre un milione l'anno - partecipa al bando e vince (con un ribasso solo del 2%) liberando il Lotto 1. Viene allora "ribandito" anche quello: se tutto andasse come il destino, diciamo così, avveniva in mente, dovrebbe aggiudicarsi *AdnKronos* liberando così il Lotto 3 per *Askanews*. Ma c'è un nuovo in-

### DISPERATA POCHADE

Disciplinari di gara "sbagliati", gli editori che fanno ribassi suicidi, cronisti ricattati, la guerra di ricorsi prossima ventura



I numeri

10

I lotti in cui è diviso il bando di gara per assegnare i servizi informativi allo Stato centrale

115

Milioni di euro per 36 mesi di contratti: il valore totale della gara bandita dal governo a maggio e non ancora conclusa

26,4

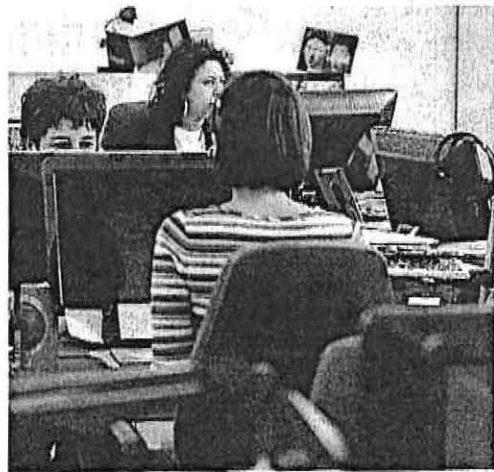
Milioni, il valore dei due lotti più grandi: uno se lo è aggiudicato *l'Ansa*, per l'altro la gara è in corso

35%

Il ribasso con cui *AdnKronos* ha vinto il Lotto 3 (ora *l'Ati Dire-MF* ha proposto uno "sconto" del 53% sul Lotto 1 bis)

ghippo: al bando partecipa anche un raggruppamento di imprese costituito dall'agenzia *Dire* (che aveva già vinto il Lotto 6 con un ribasso del 12,5%) e da *Mf-Dow Jones*. Quando, e siamo a inizio febbraio, si aprono le buste *Dire-Mf* hanno il primo punteggio, anche grazie a un ribasso sulla base d'asta addirittura del 53%: l'offerta è tecnicamente "anomala" e dunque la commissione prende tempo per verificare gli aspetti tecnici.

Gli interessati, però, fremono: l'agenzia *Dire* e il suo editore Federico Bianchi di Castelbianco in due comunicati - irrivalenti per non dire di peggio - rivendicano sostanzialmente l'assegnazione del Lotto 1 bis a gara ancora aperta (anzi, su Twitter l'agenzia parla già di assegnazione). In realtà gli approfondimenti della commissione dureranno fino a metà marzo e riguarderanno sia le proposte sia i requisiti tecnici di partecipazione alla gara: insomma, niente è deciso, ma se alla fine *AdnKronos* perdesse questo Lotto si ritroverebbe a incassare 4 milioni l'anno anziché gli 8-9 preventivati, mentre *Askaneews* passerebbe dai 5-6 incassati finora (metà del fatturato) a zero. Tradotto: una ristrutturazione pesante e u-



**Il mercato delle news**  
Luigi Abete controlla *Askaneews*. Sopra, la redazione dell'Ansa  
*LaPresse/Ansa*

na liquidazione. Sarà, in ogni caso, guerra di ricorsi.

### Capitalisti senza capitale: il caso Abete

*Askaneews* è un caso di scuola sul modello "imprenditoriale" di molti editori italiani. L'agenzia - nata nel 2014 dalla fusione tra la cattolica *Asca* e *TmNews* (ex *Telecom*) - è controllata al 90%

## CAPTANI D'IMPRESA

Abete minaccia di non pagare gli stipendi perché non incassa, ma nel 2017 un'operazione infragruppo ha indebolito *Askaneews*

circa da Luigi Abete attraverso *News Holding* e *A.be.te*. e, da quando è nata, è in crisi: contratti di solidarietà, poi divenuti, nel 2017, prepensionamenti e Cassa integrazione a rotazione. Un salasso da oltre 4 milioni di euro solo per i 100 giornalisti. Ora c'è l'inghippo dei Lotti di Lotti e Abete pretende che il rischio d'impresa, ammesso che alla fine arrivino i soldi di Palazzo Chigi, se lo assumano i circa 130 lavoratori ampliando la Cig al 50%.

Mancano i soldi, dice l'azienda, che ha minacciato di non pagare più gli stipendi. Ed è un peccato, in tempi di crisi di liquidità, che a marzo 2017 la *Askaneews* controllata da Abete - che aveva un credito da 2,3 milioni con la *News Holding* di Abete passata dalla *A.be.te*. di Abete - abbia deciso di acquistare proprio dalla *Holdings* di Abete azioni per oltre 2,2 milioni di euro di altre aziende di Abete (tra cui il 19% della rivista *Internazionale*) pagandole proprio con quel vecchio credito: soldi che avrebbero fatto comodo in crisi di liquidità, però in questo modello di capitalismo il rischio d'impresa pare debba assumerselo non il capitalista, ma chi lavora.